

Protagonisti della cultura

Per Muti un compleanno con Verdi

I 75 anni del direttore tra i giovani della sua Italian Opera Academy e una lectio sulla «Traviata»

Donatella Longobardi

Ouando due anni fa lasciò l'Opera di Roma, Riccardo Muti annunciò che in Italia si sarebbe dedicato solo ai giovani. «Un modo - disse - per restituire alle nuove generazioni quello che io ho appreso dai miei maestri». Non sorprende quindi che trascorrerà il giorno del suo settantacinquesimo compleanno dando lezione ai ragazzi che frequentano fino al 5 agosto la sua Italian Opera Academy, a Ravenna. Quattro direttori d'orchestra, quattro maestri collaboratori e una decina di cantanti, giovani selezionati tra le 400 richieste pervenute da tutto il mondo. Dopo il successo della prima edizione, focalizzata su «Falstaff», quest'anno il progetto prevede l'esecuzione di brani da «La Traviata» con l'Orchestra giovanile Cherubini. Il calendario parla chiaro: domani prove di assieme dalle 10.30 alle 13 e dalle 16.30 alle 19.30.



**Valori
«Bisogna
tutelare
l'opera
e la sua
italianità»**

in scena l'opera. Al servizio dell'autore eliminando i malvezi della tradizione, a partire dalle forzature sul celebre brindisi del primo atto, che, dice, «viene utilizzato come fosse Capodanno senza comprenderne le drammatiche sfumature». Sabato scorso il primo incontro dell'Academy in un Teatro Alighieri strapieno anche di uditori e appassionati che non hanno voluto perdere l'occasione di ascoltare le lezioni di Muti e le sue idee su Verdi e sull'opera italiana maturate in quasi

cinquant'anni di carriera (del 1967 la vittoria del Cantelli) e di incontri avuti «con grandi cantanti, grandi direttori d'orchestra, grandi solisti». Un percorso che inizia con il pianoforte, con il gruppo di interpreti che si alternano accompagnati dalla tastiera: «Esattamente - nota Muti - quella che dovrebbe essere la preparazione anche in un teatro di professionisti». «Attraverso il pianoforte - aggiunge il maestro - si spiega cos'è l'interpretazione di un personaggio. Quindi prima si effettua uno studio con la compagnia di canto condotto al pianoforte. Poi tutto quello che viene stabilito dal punto di vista interpretativo viene riportato in orchestra. E qui il direttore deve curare l'insieme strumentale secondo un'idea interpretativa e una cura del fraseggio, del timbro, del significato da dare a ogni nota e a ogni frase in modo che la musica e l'orchestra siano sempre al servizio della parola». Al centro dell'interpretazione Muti mette infatti la frase musicale: la spiega, la sviscera per farne comprendere le motivazioni che danno un senso alla musica. Le lezioni del maestro diventano così un fuoco di fila di aneddoti, ricordi, testimonianze. «Spesso - insiste - perdiamo tempo solamente ad ascoltare gli effetti vocali piuttosto che la sostanza musicale. Invece Verdi stesso suggeriva: «Ricordatevi di servire più il poeta che il musicista». Perché, e anche qui non è un caso, c'è sempre Verdi al centro delle sue attenzioni e di quel messaggio che proprio attraverso il genio di Busseto il maestro vuole trasmettere ai giovani perché venga tutelata l'opera italiana e, soprattutto, l'italianità dell'opera. Un patrimonio che travalica i confini del Belpaese e, come tale, spesso è lasciato alle più diverse interpretazioni. Tanto che appare come un punto fermo del magistero di Muti la pubblicazione di un cofanetto che la Warner Classic manda nei negozi proprio in occasione i questi 75 anni «The Verdi Collection». La registrazione di undici opere che hanno segnato la storia degli allestimenti verdiani degli ultimi vent'anni, tutti da lui diretti: «La Traviata» con la Scottò, Kraus e Bruson; «Aida» con Caballé, Domingo, Cossotto, Cappuccilli e Ghiaurov; «Don Carlo» nell'edizione

con Pavarotti, Dessi, Ramey, Coni, D'Intino; «Un Ballo in Maschera» con Domingo, Arroyo, Cappuccilli, Cossotto; «Attila» con il tris Ramey, Studer, Shicoff. Alle opere si aggiungono la Messa da Requiem, Quattro Pezzi Sacri e un dvd con il documentario dal titolo «Riccardo Muti dirige Giuseppe Verdi» in cui le sue parole e i suoi gesti durante prove, opere e concerti offrono un utile approccio all'opera. Una sorta di assaggio di quello che in questi giorni Muti propone «live» a Ravenna. Qui lo hanno raggiunto anche un folto gruppo di studenti del Conservatorio di San Pietro a Majella, l'antica scuola musicale napoletana dove il maestro si diplomò in pianoforte con Vincenzo Vitale e dove tornerà in settembre per una giornata di studio dopo l'ormai tradizionale concerto di Ferragosto con i Wiener Philharmoniker al Festival di Salisburgo, che gli dedica la copertina della rivista ufficiale perché «il Festival senza di lui è inconcepibile». Da Napoli per il maestro arriva in dono una copia del suo ritratto esposto tra i grandi della Scuola napoletana firmato da Armando De Stefano e gli auguri del direttore Elsa Evangelista, che sottolineano il legame del maestro con la città dove nacque e di cui è «ambasciatore nel mondo e testimone del valore universale della Musica, che unisce i popoli e che può sanare le ferite di questa umanità, che ha bisogno estremo di essa e di valori autentici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul podio
Riccardo Muti a Ravenna tra i giovani della Italian Opera Academy. A destra, con Fabio Maggio al piano